

Sommario

<i>I.</i>	p.	7
<i>II.</i>	»	13
<i>III.</i>	»	19
<i>IV.</i>	»	29
<i>V.</i>	»	33
<i>VI.</i>	»	39
<i>VII.</i>	»	45
<i>VIII.</i>	»	53
<i>IX.</i>	»	63
<i>X.</i>	»	67
<i>XI.</i>	»	75
<i>XII.</i>	»	87
<i>XIII.</i>	»	97
<i>XIV.</i>	»	107

I.

Sergio nacque nell'isola di Lipari, la più grande delle Eolie.

Quando venne al mondo, aveva già tre fratelli che aspettavano il lieto evento.

La madre Matilde, all'epoca aveva quarant'anni, donna d'aspetto gradevole e di corporatura robusta, era ciò che ci voleva per mandare avanti il menage familiare.

Erano cinque persone da accudire; lavare, stirare, riordinare la casa, fare la spesa e cucinare.

Vivevano soprattutto di pesca, perché questo era l'unico mestiere che sapevano fare.

Il padre Francesco aveva raggiunto l'età di quarantasette anni, non erano sicuramente tanti, ma con lo stare tutti i giorni in mare sotto il sole cocente, aveva il viso precocemente invecchiato, solcato da profonde rughe.

Era magro, ma solido e forte, gambe e braccia nerborute, dalle quali affioravano grosse vene.

A chi lo vedeva per la prima volta, sicuramente appariva come un uomo di mare e gran lavoratore. Era nato nel 1897 e aveva partecipato alla prima e alla se-

conda guerra mondiale. Nel 1918 fu ferito gravemente e in pericolo di vita, per il suo coraggio in battaglia fu insignito di una medaglia al valore – la teneva in mostra appesa alla parete del corridoio e quando venivano a trovarlo amici o parenti parlava sempre del suo ardire e degli eventi che lo portarono a distinguersi tra i suoi commilitoni del V Reggimento di fanteria.

Quando era ancora un bambino, a differenza di tanti altri della sua stessa età che frequentavano regolarmente la scuola, veniva portato da suo padre Michele in barca sin dalle quattro del mattino per essere avviato ai primi approcci col mare.

A Francesco dispiaceva lasciare il suo lettino a quell'ora insolita, con le coperte ancora calde, la casa piena di tepore nella quale si respirava l'odore del caffè appena fatto.

«Non piangere piccino, devi imparare ad essere un uomo, ti devi rafforzare per affrontare la vita. La natura ci offre questa bella risorsa e per sopravvivere si deve sfruttarla. Sappi però che non ti regala nulla, ciò che ti dà te lo dovrai guadagnare lavorando duramente. Ciò che posso fare per te ora e che ti servirà per il futuro, è quello di insegnarti giorno per giorno a scoprire tutti i segreti del mare».

«Incontreremo anche le sirene papà?».

«Spero di sì, però bisogna essere molto esperti per riuscire a vederle, perché loro si nascondono».

«Tu le hai mai viste?».

«Sì, ma solo dopo tanti anni di lavoro».

Era ancora un bambino e già la sua fervida fantasia fluttuava silenziosa negli abissi del mare.

Pensava all'episodio in cui Pinocchio fu inghiottito dalla balena, ai mostri marini che la nonna Adele gli descriveva nelle sue favole. Però ciò che lo entusiasmava maggiormente e che ricorreva sempre di più nei suoi sogni erano le sirene.

Dalla madre una volta aveva ascoltato la loro storia. Gli aveva narrato del loro canto straordinario e melodioso. «Chi sa se un giorno riuscirò a sentirle anch'io», pensava tra sé Francesco.

E tale allettante speranza gli faceva sentire meno penose le sue alzate prima dell'alba, e seguiva il padre sempre più volentieri.

Giunto all'età in cui non si crede più alle favole, non ci pensò più. Ormai era un ragazzo di quindici anni; suo padre gli aveva trasmesso tutto ciò che doveva imparare, delle volte prendeva anche il largo da solo, ma tornava a riva senza avere pescato nulla.

«Non importa, devi essere tenace, vedrai che alla fine il bel giorno arriverà anche per te e ne sarai orgoglioso», gli ripeteva Michele.

Passarono alcuni anni, prima che ciò si avverasse.

Una sera Francesco tornò al porto carico di una grande varietà di pesce, tra l'ammirazione e anche l'invidia dei pescatori presenti, tornati proprio al tramonto con le barche vuote.

Diventò presto scaltro nel suo lavoro, le sue reti riaffioravano in superficie sempre colme, i pesci si agi-

tavano battendo forte il dorso e la coda sul legno della piccola imbarcazione.

«Per fortuna ho questo figlio, gran lavoratore, non c'è che dire. Come avrei fatto da solo?» pensava Michele, corrugando la fronte rugosa.

Le circostanze della vita però, fecero svanire i progetti ambiziosi che aveva in serbo per Francesco, perché questi conobbe una ragazza del paese e in meno che non si dica convolarono a giuste nozze.

«Bella e brava», diceva la gente. «È un uomo fortunato ad averla incontrata, perché è una donna di casa, seria e molto religiosa», sussurravano tra loro le vecchiette, quando la vedevano passare davanti ai loro usci socchiusi ed in penombra.

Il padre, nel frattempo rimasto solo, decise di assumere un lavorante esperto, in particolare nella cattura del pesce spada nel loro periodico passaggio. Proveniva dalla Tunisia ed era proprio della città di Tunisi. Omar non finiva mai di ringraziare Michele per averlo fatto entrare nella sua allargata famiglia, e ricambiava la sua riconoscenza giungendo sempre per primo all'imbarcazione e lavorando con la massima serietà e accortezza.

Una sera i due salparono dall'isola, il cielo era sereno, ma già soffiava un vento inquietante che increpava le onde.

«Speriamo che si mantenga così o che il vento si quieti», disse con tono preoccupato il giovane tunisino.

Michele non rispose, ma sapeva bene che non era prudente avventurarsi in simili condizioni, la situazio-

ne poteva peggiorare da un momento all'altro. Fatto sta che presero ugualmente il largo.

La luna tramontò all'orizzonte e d'un tratto furono avvolti dalle tenebre, si udivano solo le onde infrangersi contro il guscio della barca.

Il vento era aumentato d'intensità sollevando i flutti che si stavano facendo sempre più minacciosi.

Nere nuvole cariche di pioggia provenienti da Occidente invadevano lentamente i grandi spazi celesti oscurandoli.

Sui loro visi preoccupati dal repentino cambiamento del tempo iniziò ad abbattersi una pioggerellina fitta e fastidiosa.

«Ritiriamo le reti, si torna a casa, questa non ci voleva proprio», disse concitato Michele. «In tanti anni trascorsi in mare, questa è la prima volta che non ho dato ascolto alla sua voce, eppure ho sentito il suo avvertimento», pensò tra sé.

A metà percorso videro la luce intermittente del faro, le piccole case e i lampioni illuminati che costeggiavano il porto. Le alte onde, rovinando con violenza sull'imbarcazione, riuscivano facilmente a piegarla pericolosamente ora su un lato, ora sull'altro.

La prua si innalzava e poi ricadeva con un gran tonfo, «se continua così si spezzerà in due» gridò Michele. Il timone ormai non rispondeva più ai comandi, il motore iniziò a fare le bizze e poi si spense del tutto.

Improvvisamente un'onda si eresse di molto sulle altre e ricadde pesantemente sui due che, per quanto

tenacemente aggrappati al telaio dello scafo, furono ugualmente sbalzati in acqua.

Li ritrovarono la mattina seguente esanimi vicino agli scogli.

Del piccolo natante rimasero solo alcune tavole galleggianti che erano testimoni dell'accaduto.